

Gianluca Vagnarelli

La democrazia tumultuaria

Sulla filosofia politica di Jean-Paul Sartre



eum x filosofia politica

eum x filosofia politica

Gianluca Vagnarelli

La democrazia tumultuaria

Sulla filosofia politica di Jean-Paul Sartre

eum

isbn 978-88-6056-237-1

Prima edizione: dicembre 2010

©2010 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci 63/a - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE

via Trento, 14 - 62100 Macerata

info@stampalibri.it

www.stampalibri.it

Indice

9	Introduzione
	Capitolo primo
15	L'apologeta della libertà
15	1.1 Per una teoria dello Stato
30	1.2 L'essere "gettato" nel mondo
42	1.3 L'oppressione
54	1.4 Rivolta e conversione
60	1.5 La libertà
	Capitolo secondo
73	L'alterità
74	2.1 L'altro come inferno
90	2.2 Antisemitismo e multiculturalismo
101	2.3 L' <i>autre absolue</i> : la donna
111	2.4 La critica dell'esotico e del pittoresco

	Capitolo terzo
123	La democrazia tumultuaria
124	3.1 Critica del marxismo e storia come universale singolare
134	3.2 Dal collettivo al gruppo in fusione
146	3.3 Il gruppo come Essere e norma
154	3.4 Sovranità e istituzione come oggettivazione
	Capitolo quarto
161	Colonialismo ed <i>engagement</i>
163	4.1 Letteratura e politica
172	4.2 Democrazia e <i>communication littéraire</i>
177	4.3 Critica dei saperi occidentali
186	4.4 Lotte sociali e intuizione morale
195	Bibliografia
205	Indice dei nomi

Introduzione

La vera cifra della filosofia politica di Sartre sembra essere il rifiuto di ogni visione statica della realtà umana. Pur attraversando fasi di elaborazione diverse, il pensiero sartriano mantiene costante il nucleo concettuale originario fondato sul primato attribuito all'esistenza. L'incessante attenzione alla soggettività costituisce dunque la vera pietra angolare in grado di chiarificare gli scritti che prenderemo in considerazione nelle pagine successive. Essa si tradurrà, come vedremo, nel rigetto di quelle forme di mineralizzazione, come il diritto e le istituzioni, che rappresentino la suggestione e, allo stesso tempo, il limite della costruzione filosofico-politica di Sartre. Per mezzo di esse l'uomo rifuggirebbe quell'opera di costante autocreazione alla quale è chiamato dalla condanna alla libertà cui non può in alcun modo sottrarsi, tanto meno optando per un illusorio tentativo di affermare il proprio fondamento. Ne *La nausée* il diritto viene infatti identificato in quelle certezze normative che, attraverso la codificazione dei ruoli sociali, tentano di sottrarre gli uomini alla loro missione autogeneratrice. In questa ottica il potere normativo finisce dunque per relegare l'individuo in una dimensione esistenziale inautentica nella quale si cerca conforto in una impossibile staticità. La prima critica sartriana del diritto cela dunque quella condanna dei formalismi borghesi e quel rifiuto degli aspetti cerimoniali dell'esistenza che saranno una costante negli scritti e negli interventi degli anni successivi. Risiede quindi in questi primi nodi concettuali quella costante diffidenza verso le statiche istituzioni rappresentative, rispetto ad un credito incessantemente attribuito alla dimensione multitudinaria della *polis*, che ritroveremo in

opere come *Critique de la raison dialectique*. L'atteggiamento del "primo" Sartre verso le forme istituzionali è infatti quello di chi si rifa ad una idea di libertà assoluta rispetto alla quale ogni tentativo di costrizione appare come una ricaduta nell'alienazione e nella serialità. Nel momento in cui Sartre, soprattutto nelle pagine de *L'Être et le Néant*, concepisce la libertà non come idea regolatrice ma come necessità ontologica di ogni essere umano, ogni forma di appropriazione parziale finisce per apparire, inevitabilmente, come inautentica¹. Si comprende allora perché l'esistenzialismo sartriano giunga a proclamare l'irragionevolezza di ogni costruzione politica, ennesimo esito fallimentare di quella *passion inutile* che sembra caratterizzare il destino di ogni essere umano.

Se ne *L'Être et le Néant* l'istituzione era impossibile in ragione della teorizzazione di un'idea di libertà senza vincoli, nella *Critique de la raison dialectique*, attraverso la descrizione della dinamica del *group en fusion*, essa diviene possibile, ma non perde il suo carattere alienante. Analizzando il concetto di "gruppo" attraverso la rappresentazione del moto che lo caratterizza, dalla sua fase fusionale ascendente alla ricaduta discendente nella serialità, Sartre ne rende evidente la contraddizione insanabile: quella di voler essere, allo stesso tempo, *praxis* e cosa. In questa ottica si comprende come la fondazione delle istituzioni politiche non rappresenti mai la sublimazione di un processo di rivoluzione sociale che si dà un nuovo ordine architettonico ma risponda piuttosto alla necessità di garantire la sopravvivenza di quel gruppo in tumulto che, ad un certo stadio del suo sviluppo, entra in una fase di crisi ed ha bisogno di perpetuarsi se non vuole scomparire. Questa sopravvivenza si avrà al prezzo della libertà poiché la relazione tra il gruppo e l'individuo diviene giuridica e cerimoniosa. L'istituzionalizzazione riduce infatti l'individuo a pura essenzialità, facendo degli uomini mezzi inessenziali alla sua perpetuazione. Con la burocratizzazione della sovranità si assiste, dunque, alla soppres-

¹ Cfr. Massimo Barale, *Il tramonto del liberale: Sartre e la crisi della teoria politica*, Napoli, Guida Editore, 1981, p. 64.

sione totale dell'uomo. Da quanto detto si comprende bene perché l'istituzione palesi il conflitto, senza sintesi possibile – scrive Sartre – tra individuale e comune.

Va poi sottolineato come il privilegio attribuito a quella che Sartre definisce la capacità di *décollement* del soggetto dalle situazioni date, e la conseguente critica di ogni forma di oggettivazione, risulti evidente non soltanto nelle riflessioni di maggiore impronta filosofico-politica – come quelle contenute nella *Critique de la raison dialectique* – ma anche in altri scritti. Nelle pagine riferite ai temi dell'antisemitismo, alla riforma del marxismo e in quelle dedicate alla questione coloniale, come vedremo, è infatti possibile tracciare una teoria dell'identità e dell'alterità che ha come suo nucleo concettuale, anche qui, la critica di ogni ipotesi di ossificazione. Nelle *Reflexions sur la question juive*, ad esempio, Sartre ribadisce come la soggettività non possa sottrarsi all'interazione, alla mescolanza. L'antisemita è infatti indotto ad un rapporto di reciprocità con l'ebreo dalla consapevolezza di sapere-sé-nell'altro. Nemmeno lui, dunque, può sfuggire alla contaminazione. Ciò perché, nella riflessione sartriana sul tema dell'alterità, è sempre presente la preoccupazione di rendersi immuni da ogni rischio di ipostatizzazione dell'io; ciò che prevale è invece la costruzione esperienziale e sociale dell'identità.

Nel tentativo di operare una riforma del marxismo, la rivendicazione di una autonomia del politico dal sociale è invece strettamente connessa con ciò che è denunciato come l'area vuota d'una antropologia concreta. Il marxismo, per Sartre, si è ridotto a pura forza mobilitatrice priva però di verità e le origini di questa degenerazione risiedono in una mancanza di sapere antropologico. La critica sartriana del marxismo si fonda dunque sulla necessità che esso venga integrato con le scienze umane, che permetteranno di considerare l'uomo nella sua autonomia e non solo come mero epifenomeno. La libertà dell'individuo non può infatti in alcun modo essere risolta in una interpretazione della storia nella quale egli sia ridotto a puro esito dei rapporti di produzione. In questo senso l'indagine filosofica sartriana, anche quando si pone come obiettivo la rigenerazione del marxismo,

è una indagine che ha come campo privilegiato quello della soggettività². Non è un caso che Derrida abbia parlato, riferendosi all'opera di Sartre, di una ontologia fenomenologica che rimanda ad una antropologia filosofica³.

In merito alla riflessione sul colonialismo, Sartre prosegue, in continuità con Hegel, nell'interpretare il conflitto servo-padrone come una lotta per il riconoscimento di pretese di identità. Egli rompe dunque con quella tradizione, propria di autori come Machiavelli e Hobbes, secondo la quale il conflitto tra gli uomini ha origine dalle loro pretese di carattere materiale, affermando invece l'importanza della lesione delle loro domande morali. Tuttavia anche questa elaborazione sembra marcare una non sufficiente giustificazione normativa, a conferma di un limite che, secondo molti, sembra essere il vero codice della filosofia politica sartriana. Ciò perché, com'è stato ricordato, la denuncia sartriana della violazione dei diritti umani dei colonizzati presupporrebbe la condivisione di un universalismo dei diritti che Sartre, in altri luoghi, sembra rifiutare. Questo dimostrerebbe, secondo Honneth, come Sartre non abbia mai tenuto il passo con il riflesso teorico-normativo del suo discorso. Egli non sarebbe dunque riuscito a fornire sufficienti presupposti giuridici ad una teoria del conflitto basata sulla necessità di affermare le proprie rivendicazioni morali. Ciò avrebbe avuto come conseguenza che, essendo privata di un richiamo specifico alla dimensione del diritto (con i suoi limiti ma anche con la sua portata rivendicativa concreta), l'autoaffermazione individuale non abbia trovato altro sbocco se non quello di una illimitata, quanto impossibile, pretesa di estensione della propria libertà.

Posto questo limite, va però sottolineato come la riflessione sartriana sull'alterità, sia essa ontologica che ontica, si ponga come antidoto rispetto ad ogni tentativo di caricaturizzazione della diversità fondata sulla costruzione di un'identità statica e

² Cfr. Jean-Paul Sartre, *L'anthropologie*, Situations IX, Paris, Gallimard, 1976.

³ Cfr. Jacques Derrida, *Marges de la philosophie*, Paris, Les Édition de Minuit, 1972.

priva di relazionalità. Il pensiero di Sartre sembra infatti collocarsi sulla scia di coloro che, partendo dalla necessità di uscire da una logica strettamente identitaria, affermano che la condizione umana è invece caratterizzata da una incompiutezza costitutiva che richiede di essere colmata per mezzo della relazione con l'altro da sé⁴. Per questa ragione autori come Mead sono arrivati a teorizzare che l'umano sia fondato sull'interumano o, come afferma Taylor, che il potenziale specificamente umano sia proprio da ricondurre alla dialogicità originaria tra gli esseri⁵. Queste considerazioni ci appaiono particolarmente interessanti in un'epoca come l'attuale, spesso caratterizzata dal rifiuto del rapporto con l'altro, se non da comportamenti apertamente discriminatori nei confronti della diversità. Quanto più aumentano, con la globalizzazione, i processi di mobilità e di scambio tra le popolazioni del mondo, con le conseguenti tendenze alla creazione di società multiculturali, tanto più sembrano aumentare spinte verso chiusure rabbiose da parte di piccole e grandi comunità che si traducono, in taluni casi, nella negazione stessa delle qualità umane dell'altro. È dunque proprio in questo suo essere un potente antidoto al ritorno di nuove forme di gerarchizzazione umana, fondate sull'essenzializzazione della differenza, che sta la ragione dell'attualità della riflessione sartriana sul tema dell'alterità.

A conclusione, va sottolineato come la filosofia sartriana sia costantemente contraddistinta da un limite normo-istituzionale che trova le sue origini nel primato, tutto esistenzialista, dell'esistenza sull'essenza. Ciò è vero, per le ragioni a cui abbiamo accennato e che svilupperemo nelle prossime pagine, tanto per la riflessione sull'identità quanto per quelle legate a temi quali la sovranità e la democrazia. Ciò però non deve indurci a sminuire la modernità della riflessione di Sartre, da quest'ultimo punto di vista non è un caso se nella sua filosofia-politica emerge costante la questione,

⁴ Cfr. Francesco Crespi, *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

⁵ Cfr. Charles Taylor, *The politics of recognition*, Princenton, Princeton University Press, 1992; trad. it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 1999.

classica nella storia del pensiero politico, del rapporto uno-molti e delle sue aporie. In particolare Sartre si fa interprete del dualismo tra l'elemento democratico della sovranità popolare e quello costituzionale della rappresentanza optando decisamente per il primo. La democrazia sartriana, espressione massima dell'autentica libertà, viene dunque contrapposta alla rappresentanza burocratizzata delle istituzioni statiche ed alienanti. La modernità di questa visione sta quindi nella critica di quella passività e inerzia che sembra caratterizzare la cittadinanza delle moderne democrazie occidentali e, parallelamente, nell'auspicio ad un ritorno ad un repubblicanesimo fondato sulla partecipazione diretta e sull'autogoverno dei consociati. Il momento istituzionale resta invece *être-en-soi*, falsa forma di universalità funzionale all'addomesticamento dell'uomo. In questo senso va dunque letta l'affermazione di Sartre «Je crois à l'illégalité». A differenza di quanto ha sostenuto una mai sopita *sartrophobie*, la diffidenza sartriana verso le costruzioni normative che regolamentano la convivenza non è da ricondurre al carattere antidemocratico della sua filosofia. Essa denuncia, al contrario, proprio i limiti ossificatori delle istituzioni politiche, facendosi interprete di un'idea di sovranità popolare che troverà la sua espressione autentica nella fase incandescente del gruppo di fusione. In breve, in un'ipotesi di democrazia radicale che avrà la sua sublimazione in una Repubblica di tipo tumultuario.

La democrazia tumultuaria

La questione del rapporto uno-molti e delle sue aporie e il dualismo tra l'elemento democratico della sovranità popolare e quello costituzionale della rappresentanza sembrano attraversare l'intera riflessione sartriana e, segnatamente, le pagine della *Critique de la raison dialectique*. In esse l'istituzione palesa il conflitto, senza sintesi possibile, tra l'individuale e il comune impedendo di poter compiutamente pensare l'architettura della Repubblica. L'esaltazione della fase incandescente del tumulto e delle capacità di décollement del soggetto dalle paludi della serialità porta con sé una costante svalutazione dell'elemento statico dato dalla rappresentanza e di ogni altra forma di ipostatizzazione della soggettività. È dunque il tema della libertà, intesa più come necessità ontologica che come idea regolatrice, ad essere al centro delle preoccupazioni dell'autore francese e a configurare la sua ipotesi di una democrazia in perenne tumulto.



eum edizioni università di macerata

Gianluca Vagnarelli è dottore di ricerca in Teoria del diritto e della Politica e docente a contratto di Filosofia Politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata. I suoi temi di ricerca riguardano la filosofia francese del Novecento con particolare attenzione all'opera di Sartre e di Foucault. È attualmente post-doc presso l'*Unité de recherche en philosophie politique et philosophie critique des normes* dell'Università di Liegi.

ISBN 978-88-6056-237-1



9 788860 562371

€ 8,00